

Avatar, guerra e sottosviluppo

Paolo Palazzi

Sono appassionato di fantascienza e, anche se non è facile trovare film di fantascienza decenti, quando capita, oltre che leggerne, vado anche a vederne al cinema.

Con la scusa di accompagnare dei miei nipotini, sono andato a vedere Avatar, ecco le mie impressioni.

A parte le sferzate di adrenalina che si percepiscono e ti coinvolgono quando si va a vedere un film con dei bambini, all'uscita del film la mia netta impressione è stata: un nulla fatto benissimo, insomma una tecnologia avanzata al servizio del nulla.

Non mancano naturalmente le solite battute demenziali che nei film americani mettono in bocca ai militari, specialmente quando stanno affrontando un pericolo o stanno morendo, tanto che ormai mi sono convinto che non può essere tutta una invenzione degli sceneggiatori USA e che evidentemente l'essere dementi è una caratteristica indispensabile per diventare un marine. Ma anche i dialoghi e la storia sembrano scritti da sceneggiatori, ben pagati per far finta di scrivere come bambini scemi di 5 anni.

Mi è bastato però ascoltare i commenti dei bambini per ricredermi e guardare con i loro occhi il messaggio che la storia del film proponeva.

In breve: buoni contro i cattivi! I cattivi sono rappresentati dai dipendenti, civili e militari, di una impresa multinazionale che sfrutta le materie prime di un pianeta "selvaggio"; i buoni sono rappresentati dagli alieni selvaggi, dagli scienziati che li studiano e a cui si aggiungono due militari cattivi che diventano buoni. Come in ogni film di cassetta, naturalmente vincono i buoni.

Viene subito da pensare al mondo di oggi e allo scontro tra sete di risorse e distruzione della natura: la multinazionale rappresenta il capitalismo vorace mentre i selvaggi rappresentano la natura con un suo equilibrio che alla fine si ribella e vince.

Bella interpretazione, ma secondo me fasulla, in quanto il capitalismo nel film è rappresentato da uomini armati e tecnologicamente avanzati e la natura è rappresentata dagli alieni selvaggi, gli uomini si ritirano sconfitti, gli alieni tornano a vivere in pace tra loro e in perfetta sintonia con l'ambiente che li circonda. E allora

viene a cadere la metafora della lotta della accumulazione capitalistica contro la natura, in quanto la vittoria della natura dovrebbe comportare la scomparsa degli uomini (di tutta la specie umana), non il loro ritiro per andare a cercare altri luoghi da sfruttare.

Allora c'è la possibilità di un'altra interpretazione, che porta a legare i contenuti del film agli avvenimenti internazionali che stiamo vivendo. In particolare si potrebbe leggere la storia come il rapporto tra paesi ricchi e paesi arretrati: i primi assetati di risorse, i secondi travolti socialmente, economicamente e militarmente da tali necessità. Nel film i cattivi sono i paesi ricchi, i buoni sono i “selvaggi” dei paesi poveri, tecnologicamente arretrati ma felici.

La guerra è fatta tra gli interessi economici di continuo arricchimento da un lato e difesa del proprio stile di vita e la propria terra dall'altro. Sembra quindi una critica alle guerre attuali: qui non c'è l'ipocrisia della guerra giusta, dell'esportazione della democrazia, della lotta al terrorismo e al fanatismo religioso, i selvaggi alieni del film hanno strutture antidemocratiche (strutture di comando ereditarie e genetiche), attaccano i bulldozer (vabbè con le frecce, ma è l'atto che conta), senza una dichiarazione ufficiale di guerra, credono fanaticamente all'esistenza di non ben precisate aeree e forze che regolano la vita del pianeta.

Insomma sembra una lettura contro tutte le falsità che hanno giustificato e continuano a giustificare le varie guerre che i paesi ricchi stanno facendo qua e là nel mondo.

Ma c'è un “ma”, secondo me un grosso MA. I selvaggi per vincere hanno dovuto appoggiarsi in modo decisivo alla tecnologia, alla forza, al coraggio dei traditori dei ricchi. Da soli non ce l'avrebbero mai fatta.

Si ripete la solita storia vista in tanti film in cui vincono i “buoni selvaggi”: possono vincere solo grazie all'ex cattivo che tradisce e diventa buono e mette la sua abilità, le sue conoscenze tecnologiche a disposizione dei selvaggi e alla fine diventa uno di loro.

Insomma se non ci fossero i ricchi e sviluppati che tradiscono la propria origine facendosi “ammaliare” da culture (e quasi sempre anche da donne) selvagge, i selvaggi non potrebbero mai vincere.

Forse è per questo che nella realtà non hanno mai vinto.